

Crolla il teorema dei pentiti barcellonesi

BARCELLONA - Crolla il teorema dei pentiti nell'ambito della maxi inchiesta "Mare nostrum", secondo il quale a Barcellona sarebbe esistita una associazione a delinquere che gestiva il traffico di sostanze stupefacenti. A 11 anni dagli arresti, avvenuti all'alba del lontano 6 giugno del 1994 che portarono in carcere 223 persone, ieri poco prima delle 16,30 i giudici del tribunale di Barcellona (presidente Luigi Mancuso, componenti Antonino Zappalà e Bruno Sagone assistiti dai cancellieri Paolo Spinella e Tiziana Di Mario), dopo una camera di consiglio iniziata martedì alle 21 e durata quasi 70 ore, hanno condannato solo 14 dei 52 imputati che inizialmente erano accusati di aver fatto parte di una associazione che si dedicava allo spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio della Città del Longano. Con la sentenza di primo grado emessa ieri pomeriggio i giudici hanno escluso l'esistenza nel territorio barcellonese di una associazione a delinquere che avrebbe operato sotto l'ala protettiva della mafia, assolvendo tutti gli imputati dal reato associativo con la motivazione "perché il fatto non sussiste".

Le 14 persone condannate (un quindicesimo imputato aveva patteggiato all'inizio del processo) sono state riconosciute colpevoli solo di singoli episodi di spaccio riferiti dai due ex collaboratori di giustizia, Maurizio Bonaceto e Paolo Crinò, sulle cui dichiarazioni si basava la pubblica accusa che nell'udienza dello scorso 7 maggio aveva chiesto condanne per complessivi 470 anni di carcere per 36 dei 52 imputati. Rispetto alle richieste che erano state formulate dal pubblico ministero Olindo Canali, con la sentenza del Tribunale, la somma complessiva delle pene inflitte ai 14 imputati ammonta a 107 anni. Nella sua requisitoria il pm Olindo Canali era stato critico con il metodo con cui era state svolte a suo tempo le indagini, affermando infatti che le dichiarazioni dei due pentiti dovevano rappresentare il «punto di partenza di una più vasta indagine».

Il processo stralcio iniziato al tribunale di Barcellona il 15 aprile del 1999, il cui giudizio di primo grado si è concluso a 11 anni dai fatti, è stato generato dal troncone principale di "Mare nostrum" che si sta celebrando nell'aula bunker a Messina. Le accuse che portarono al successivo arresto di tutti gli imputati furono formulate dopo il pentimento di Bonaceto e Crinò che iniziarono a collaborare con l'autorità giudiziaria nella primavera del 1993, all'indomani dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano.

Entrambi i pentiti, poi esclusi dai rispettivi programmi di protezione perché avevano nel frattempo commesso reati gravi come l'omicidio di un gay ucciso a coltellate da Paolo Crinò durante il suo soggiorno in una località segreta di Modena, avevano riferito i nomi di chi organizzava il traffico delle sostanze stupefacenti, indicando i quantitativi ceduti e i luoghi in cui sarebbero avvenuti gli scambi. Crinò inoltre avrebbe parlato delle "punizioni" che sarebbero state inflitte a coloro che non rispettavano le regole o che non pagavano le forniture. Alle dichiarazioni dei pentiti si sarebbero poi aggiunti i riscontri e le informative redatte da carabinieri e polizia. Tutte conclusioni contestate dal collegio difensivo, i cui componenti hanno sempre affermato che i due testimoni dell'accusa non erano credibili per l'assenza dei necessari riscontri.

La battaglia difensiva durante il dibattimento durato sei anni si è incentrata sull'analisi dei singoli episodi narrati dai due collaboratori di giustizia, ritenuti inattendibili anche in

considerazione della ritrattazione di Maurizio Bonaceto, avvenuta nel 1997 con una lettera in cui dichiarava di essersi inventato tutto.

La difesa si é concentrata soprattutto su Maurizio Bonaceto e sulla sua capacità a testimoniare,dopo i traumi subiti a causa del tentato suicidio. Si è aperta una lunga battaglia legale tra difesa e accusa ha caratterizzato buona parte del processo. I periti nominati dal tribunale hanno dichiarato Maurizio Bonaceto non idoneo a testimoniare, mentre la difesa lo ha definito un simulatore. Ipotesi, quest'ultima, che in definitiva non è stata accolta dal tribunale. Nella sua requisitoria il pm aveva parlato della validità delle dichiarazioni dei due ex collaboratori di giustizia, soprattutto di Maurizio Bonaceto i quale avrebbe ricevuto le confidenze del boss Giuseppe Jannello.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS